

pressione mediatica.

IL LUOGO DEL DELITTO

Bisogna per esempio capire se Sarah Scazzi è stata davvero uccisa in garage, dove ci portano nient'altro che le dichiarazioni dei due indagati, o piuttosto in casa, dove peraltro sarebbe potuta entrare in modo molto più logico e lineare. E bisogna anche capire perché l'altra sera dopo Alessio Pisello - la cui deposizione contiene elementi di contraddizione con quella di Sabrina - gli inquirenti pare abbiano sentito un'altra persona, una new entry nella storia di Avetrana. Pare si tratti di un familiare di casa Misseri che ha smesso di frequentare via Deledda, da assiduo ospite, dopo che Sarah Scazzi è sparita: tante coincidenze, forse troppe, come hanno detto i magistrati. Del resto quest'uomo, interrogato come persona informata dei fatti, non è l'unico personaggio "carsico", in questa vicenda. Altri sono scomparsi e poi riapparsi, come Ivano, l'amico di Sabrina e Sarah che dopo un black out durato fino al ritrovamento del cadavere della ragazzina, è tornato a frequentare casa Misseri, da «amico» come ha specificato lui stesso, evidentemente per dare sostegno a Sabrina anche durante i collegamenti tv. Insieme a lei, del resto, ha condiviso la vicenda fin dal 26 agosto, nel corso del quale tra il suo telefonino e quello dell'indagata sono stati scambiati 33 messaggi, l'ultimo dei quali alle tre di notte, eppure senza una sola telefonata. Fluviale apprensione e ansia per Sarah, si presuppone. ♦

IL CASO

**Milano, Expo 2015
Dal Bie di Parigi ok
alla manifestazione**

Il Comitato esecutivo del Bureau International des Expositions di Parigi ha definitivamente ratificato la scelta di Milano per l'Expo 2015, dopo 2 anni e mezzo di ritardi ed inefficienze. «Il via libera era scontato - dice Stefano Boeri, candidato alle primarie per il sindaco di Milano - ma i problemi non sono risolti, si tratta di un'indebita valorizzazione di terreni privati da parte di enti pubblici». Per Giuliano Pisapia, uno dei suoi sfidanti, Expo dovrà anche essere «il momento della difesa e della riaffermazione dei diritti umani. Rilancio la mia proposta di vincolare gli inviti e la presenza degli Stati a Expo 2015 alla presentazione di progetti specifici e attuabili mirati al rispetto dei diritti dell'uomo. Milano potrà farsi ambasciatrice di una campagna mondiale di pace e di giustizia».

**Anna, la «Malanova»
Dolore e ribellione
di una donna del Sud**

Nel libro di Cristina Zagaria il caso di una ragazza di Calabria che ha avuto il coraggio di denunciare i suoi 12 stupratori. Dopo le minacce ora vive «protetta» lontano dal suo paesino

La storia

GIANLUCA URSINI
PALMI (REGGIO CALABRIA)

Una *Malanova*, ossia una cattiva notizia, un guaio. In una parola: una maledizione. Questa era l'opinione che, alla fine di tre anni di violenze, la frazione di San Martino di Taurianova aveva su Anna Maria Scarfò, una ragazza che aveva deciso di ribellarsi a un branco di 12 animali che aveva iniziato ad abusare di lei quando aveva da poco compiuto i 13 anni. Non ancora maggiorenne, a 16 anni, ha affrontato il primo processo contro i suoi stupratori, perché le avevano chiesto il bene maggiore: la sorellina minore. E Anna Maria da quel momento per San Martino di Taurianova è diventata la *Buttana*, perché aveva fatto una cosa che nella Calabria più profonda, dei paesi isolati dal progresso materiale, non si fa mai. Aveva fatto l'Infame, era andata a parlare con gli sbirri e aveva denunciato tutti coloro che avevano abusato di lei. Sei già giudicati con rito abbreviato e in procinto di scontare la pena; per altri sei il processo è ancora in corso con rito ordinario di primo grado.

La prima denuncia di Anna Maria risale all'aprile 2002 e subito contro la famiglia della *Buttana* partono le ritorsioni. Sassi mentre passa per la via principale con la sorellina, offese gridate dalle donne velate all'uscita di messa per la «sfrontata», fino alle minacce fisiche, ai colpi contro le serrande abbassate. Al sangue di porco versato contro i panni stesi dalla madre ad asciugare. E anche velate minacce di morte. Finché Anna Maria non si libera del tutto e il 12 aprile 2003 denuncia tutte le bestie che negli anni hanno approfittato di lei, in casolari abbandonati in campagna, o nelle case vuote di qualcuno del branco a turno. E nel febbraio 2010, la pressione si fa insostenibile: persino il Parroco dell'unica chiesa di San Martino, si scaglia contro la «peccatrice» che sta infamando un paese intero. Anna Maria chiede, e ottiene, la scorta in base alla nuova legge contro

lo stalking: è la prima donna al Meridione a ottenere questa protezione. Ma per San Martino chi sbaglia è lei. Il 7 marzo scorso si radunano a sera per la strada mille persone, con una fiaccola in mano. Per manifestare solidarietà ma non alla *Malanova*, no. Ai dodici che sono carcerati per la «cantata» di una svergognata.

Finché Anna Maria è costretta a cedere: per avere ancora un futuro. Per poterlo concedere alla sorellina. Per permettere ai genitori, che la hanno sempre difesa, di poter vivere. Dal 2002, dalla denuncia, non esce più nessuno di loro quattro di casa e Anna non va più a scuola. Ha anche lasciato il lavoro in rosticceria con cui si era illusa di crearsi un'indipendenza, di fuggire dal paesino degli orchii. Il 15 luglio ha lasciato Taurianova, e ora è inserita in un programma di protezione. Come Lea Garofalo, che le 'ndrine hanno sciolto nell'acido. Cristina Zagaria, giornalista di stanza a Napoli, ha raccolto la sua storia in un libro, *Malanova*, che sta presentando in tutta Italia in questo mese. ♦

LA VICENDA «P3»

**Vincenzo Carbone:
«Sono vittima
di millantatori»**

ROMA Si è difeso strenuamente, «anche arrabbiandosi», dicendosi «vittima di millantatori» l'ex primo presidente della Corte di Cassazione Vincenzo Carbone, indagato a Roma per corruzione nell'ambito dell'indagine sulla cosiddetta P3. Carbone è stato interrogato a piazzale Clodio per tre ore. Sul suo ruolo all'interno della presunta società segreta pesano le confessioni di Martino e soprattutto numerose intercettazioni telefoniche che secondo l'accusa dimostrerebbero come l'ex alto magistrato abbia condizionato l'esito della vicenda giudiziaria a carico di Nicola Casentino nonché la causa ancora in corso tra Mondadori e Agenzia delle Entrate. «Carbone non conosce Martino. E abbiamo chiarito, anche tecnicamente, ogni aspetto del Lodo», ha dichiarato il legale Paola Balducci. A. C.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Il delitto di Maricica
e i ragazzi del muretto
figli dei pregiudizi**

Poche ore dopo la morte di Maricica Hahaianu, il sindaco di Roma Alemanno annunciava l'intenzione del Comune di Roma di costituirsi parte civile, aggiungendo che si deve superare «ogni pregiudizio» verso la comunità rumena. Nel vicino quartiere di Cinecittà, gli amici di Alessio Burtone, l'aggressore di Maricica, esprimevano solidarietà ricorrendo a maledre difese, come quelle riportate da questo giornale: «che dovremmo dire noi che i mariti delle romene stuprano le nostre ragazze» oppure «quella poteva avere nella borsa un ombrello». Intendiamoci: bene ha fatto il sindaco di Roma a offrire solidarietà; così come appaiono per quello che sono le parole dei giovani di Cinecittà: pregiudizi, talmente inefficaci come attenuanti da rivelarsi paradossalmente aggravanti, qualora assunti come difesa. Quello che colpisce è, piuttosto, il richiamo all'ombrello, vale a dire alla vicenda di Doina Matei, la giovane rumena responsabile - di nuovo la scena è il metrò di Roma - della morte di un'altra giovane, Vanessa Russo. Nello spazio temporale (2007-2010) tra i due episodi, accomunati da evidenti somiglianze (l'irreparabilità della morte, la rovina dei due responsabili «preterintenzionali») ci sono le tante parole pronunciate da istituzioni, autorità pubbliche, esponenti della politica, compreso il sindaco di Roma. Un tempo durante il quale l'intera comunità rumena (o buona parte di essa) è stata dipinta come causa di degrado, insicurezza, pericolosità sociale. Così come insicura e aggressiva è stata dichiarata la città nella quale sono avvenuti i due episodi. Difficile, poi, far capire ai ragazzi del muretto di Cinecittà, quanto poco quei pregiudizi possano aiutare Alessio Burtone. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.